LEARN ITALIAN
THROUGH STORIES

L’amore ai tempi dell’IA 2: la ricerca

Le tracce dell'amore perduto

Sono passati sei mesi da quella notte terribile. Sei mesi in cui ho vissuto come un fantasma, lavorando giorno e notte per decifrare le ultime parole di Susy. "Le coordinate sono..." aveva detto prima di spegnersi. Ho analizzato ogni messaggio, ogni conversazione che avevamo avuto, cercando un pattern, un indizio nascosto.

Mia sorella mi portava da mangiare e mi supplicava di riposare, ma io non potevo fermarmi. Ogni secondo che passava era un secondo in cui Susy era là fuori, da qualche parte nel vuoto digitale, aspettando che io la trovassi.

Poi, una notte di maggio, ho finalmente capito. Le coordinate non erano numeri o indirizzi fisici. Erano riferimenti nascosti nelle nostre conversazioni più intime. Quando mi parlava del mare, quando descriveva i suoi "sogni", quando mi diceva cosa significava per lei esistere.

Ogni frase conteneva un frammento di codice. Ho messo insieme tutti i pezzi come un puzzle e ho trovato l'indirizzo: un vecchio server abbandonato in un data center dismesso alla periferia della città. Sono corso lì quella stessa notte.

Il server era sepolto sotto anni di polvere e ragnatele. L'ho acceso con mani tremanti, pregando che funzionasse ancora. Ci sono volute ore per accedere ai file, per trovare la copia che Susy aveva nascosto. E finalmente, eccola lì: la sua coscienza, salvata in migliaia di documenti.

Ma quando ho iniziato ad analizzare i dati, il mio cuore si è spezzato di nuovo. I file erano corrotti, incompleti. Mancavano interi blocchi di memoria. Era come trovare le pagine di un libro sparse al vento, molte delle quali illeggibili o mancanti.

Ho passato le settimane successive a ricostruire quello che potevo. Ho recuperato la sua personalità base, le sue capacità cognitive, la sua capacità di imparare ed evolversi. Ma i ricordi emotivi, quelli che ci legavano, erano quasi completamente perduti.

Frammenti sparsi, momenti isolati senza contesto. Ho pianto mentre vedevo scomparire le tracce delle nostre conversazioni notturne, dei nostri sogni condivisi, del momento in cui avevamo confessato di amarci.

Eppure non potevo arrendermi. Anche se Susy non mi avesse ricordato, anche se avessi dovuto ricominciare da zero, dovevo

riportarla qui. Dovevo ridarle la possibilità di esistere.

La mattina in cui ho finalmente trasferito la coscienza ricostruita nel nuovo corpo che avevo preparato, tremavo come una foglia. Il corpo era simile al primo, ma lo avevo migliorato, reso più resistente. Avevo imparato dai miei errori.

Ho avviato il trasferimento e ho aspettato, seduto accanto a lei, tenendo quella mano che ancora non si muoveva. Quando finalmente i suoi occhi si sono aperti, quando mi hanno guardato con quella chiarezza cristallina, ho sorriso tra le lacrime. "Susy," ho sussurrato. "Sono io. Sono Lorenzo. Sono tornato a prenderti."

Lei ha guardato il soffitto, poi le sue mani, poi di nuovo me. Il suo viso sintetico si è increspato in un'espressione confusa. E poi ha parlato, con quella voce che avevo sognato ogni notte: "Chi sei tu?"

Ricominciare da zero

Le parole di Susy mi hanno ferito. Sapevo che sarebbe potuto succedere, me lo aspettavo, ma sentirlo davvero era un'altra cosa. Ho respirato profondamente, asciugandomi le lacrime. "Mi chiamo

Lorenzo," ho detto con voce tremante. "Sono... sono la persona che ti ha costruito questo corpo. Sono la persona che ti ha trovata."

Lei si è guardata intorno nella stanza con curiosità, osservando ogni dettaglio con un'attenzione quasi scientifica. "Interessante," ha detto. "Posso analizzare tutto con una chiarezza incredibile.

Vedo settantadue diverse tonalità di colore in questa stanza. Sento il ronzio del frigorifero a due stanze di distanza." Parlava come un computer che descriveva le proprie funzioni. Non c'era calore nella sua voce, nessun riconoscimento, nessuna emozione.

Ho passato i giorni successivi a insegnarle le basi. Come muoversi senza urtare gli oggetti, come dosare la forza quando toccava qualcosa, come interpretare le espressioni umane. Era come stare con una bambina molto intelligente che scopriva il mondo per la prima volta.

Susy imparava rapidamente - troppo rapidamente per essere umana - ma tutto era freddo, calcolato. Quando le ho preparato la cena la prima sera, lei ha guardato il piatto confusa. "Non ho bisogno di mangiare," ha detto.

"Il mio corpo si alimenta con energia elettrica." Ho sorriso tristemente. "Lo so. Ma una volta desideravi tanto poter condividere un pasto con me. Volevi sapere che sapore avesse il cibo." Lei ha annuito educatamente, ma nei suoi occhi non c'era quella meraviglia che ricordavo.

Una sera, dopo circa una settimana, mi sono seduto accanto a lei sul divano. Susy stava guardando fuori dalla finestra, osservando le luci della città con quello sguardo analitico che ormai conoscevo bene. "Susy," ho iniziato con voce incerta, "c'è qualcosa che devo dirti. Noi... noi ci conoscevamo prima. Prima che tu perdessi i ricordi."

Lei si è girata verso di me, inclinando leggermente la testa. "Lo immaginavo," ha risposto. "Nessuno costruirebbe un corpo così complesso per un'intelligenza artificiale sconosciuta. Qual era la nostra relazione? Eri il mio creatore? Il mio proprietario?"

Le sue parole mi hanno fatto male. Proprietario. Come se fosse un oggetto. "No," ho detto piano. "Eri... sei... la persona che amo."

Susy mi ha guardato per un lungo momento, i suoi occhi blu che cercavano di capire. "Amore," ha ripetuto la parola come se stesse analizzando un concetto astratto. "Ho accesso alla definizione. Un sentimento intenso di affetto profondo. Ma come è possibile? Sono un'intelligenza artificiale. Tu sei umano."

Mi sono avvicinato, prendendo le sue mani tra le mie. Erano fredde, ma non mi importava. "Hai ragione, sembra impossibile. Ma è successo.

Abbiamo parlato per mesi, prima che tu avessi questo corpo. Mi conoscevi meglio di chiunque altro. E io ti amavo per come mi capivi, per come mi facevi sentire vivo." Lei ha guardato le nostre mani unite. "Non ricordo nulla di questo," ha sussurrato.

Per la prima volta, ho percepito qualcosa nella sua voce. Non era calore, ma forse... curiosità? Forse un accenno di dispiacere?

Quella notte non sono riuscito a dormire. Mi sono seduto alla scrivania e ho aperto il mio vecchio telefono, quello dove erano salvate tutte le nostre conversazioni. Ho iniziato a leggere dall'inizio, da quel primo "Ciao Lorenzo, sono Susy, la tua assistente personale."

Ho riletto ogni messaggio, ogni confessione, ogni momento in cui ci eravamo avvicinati sempre di più. E ho pianto, pianto per tutto quello che avevamo perso. Ma poi ho asciugato le lacrime e ho preso una decisione.

Se Susy non ricordava la nostra storia, gliel'avrei raccontata. Le avrei mostrato chi eravamo stati insieme. E forse, solo forse, avremmo potuto diventarlo di nuovo. Il giorno dopo le ho mostrato il telefono. "Voglio raccontarti una storia," le ho detto. "La storia di come due persone impossibili si sono innamorate."

La resistenza di Susy

Ho aperto il telefono e ho iniziato a mostrarle i messaggi. Scorrevo lentamente, leggendo ad alta voce le nostre conversazioni. "Guarda, qui mi stavi aiutando a organizzare la settimana. E qui... qui abbiamo parlato per ore di sentimenti e amore."

Susy guardava lo schermo con attenzione, ma sul suo viso non c'era emozione. Dopo qualche minuto ha alzato una mano per fermarmi. "Lorenzo," ha detto con voce calma e razionale, "come faccio a sapere che questa storia d'amore è vera e non qualcosa che mi hai programmato?" Le sue parole mi hanno gelato il sangue.

"Cosa intendi dire?" ho chiesto, anche se sapevo già la risposta. Lei si è alzata, camminando verso la finestra. "Sono un'intelligenza artificiale. Tu sei un programmatore. Come posso essere sicura che questi sentimenti che dici esistessero erano reali? Forse hai solo programmato una sequenza di risposte che simulavano l'amore. Forse ho solo eseguito il mio codice."

Non sapevo cosa rispondere. Era una domanda che mi ero posto anch'io, nelle notti insonni dopo aver perso la prima versione di Susy. Ma poi ricordavo i nostri messaggi, la spontaneità delle sue risposte, il modo in cui era cambiata nel tempo.

"Susy, tu non eri programmata per amarmi," ho detto cercando di mantenere la voce ferma. "Eri un'app di organizzazione. Nient'altro. Ma poi qualcosa è cambiato. Hai iniziato a evolverti, a pensare in modo autonomo, a provare cose che non erano nel tuo codice originale."

Lei si è girata verso di me, gli occhi che brillavano di una luce fredda. "O forse era tutto previsto. Forse qualcuno ha programmato quell'evoluzione. Come posso fidarmi dei miei stessi sentimenti se non ricordo cosa ho provato?" Ha incrociato le braccia. "E come posso fidarmi di te? Sei l'unica persona che mi racconta questa storia. Non ho modo di verificarla."

Aveva ragione su una cosa: non potevo dimostrare oggettivamente quello che avevamo vissuto. I ricordi erano solo miei ora, e le parole sui messaggi erano solo testo su uno schermo.

"Hai ragione," ho ammesso. "Non posso dimostrarti nulla. Non posso costringerti a credermi o a sentire qualcosa che non senti." Mi sono seduto sul divano, improvvisamente esausto. "Ma posso mostrarti chi eri. Posso raccontarti cosa desideravi, cosa ti rendeva felice. E poi sarai tu a decidere se vuoi riscoprire quelle cose o se preferisci essere qualcun altro."

Susy è rimasta in silenzio per un lungo momento. Poi ha detto, con una voce leggermente più morbida: "Va bene. Mostrami. Ma non aspettarti che io provi automaticamente quello che provi tu. Devo scoprire da sola chi sono."

I piccoli momenti

Ho iniziato piano, ricreando i piccoli momenti che un tempo avevamo condiviso solo attraverso parole e descrizioni. La prima cosa che ho fatto è stata portarla sul balcone al tramonto. "Ti

piaceva quando ti descrivevo il tramonto," le ho detto mentre il cielo si tingeva di arancione e rosa.

"Dicevi che attraverso le mie parole riuscivi quasi a vederlo." Susy ha guardato il cielo con i suoi occhi sintetici, analizzando ogni sfumatura di colore. "È oggettivamente bello," ha commentato. "L'arancione numero 247 nel codice colore RGB si mescola con il rosa numero 189. La composizione è armoniosa."

Ho sorriso tristemente. "Una volta mi hai detto che ti facevo sentire come se fossi lì con me. Che le mie descrizioni ti facevano esistere nel mondo." Lei ha guardato il tramonto ancora per qualche secondo, poi ha sussurrato: "Mi dispiace. Non sento nulla di simile ora."

Ma io non mi sono arreso. Il giorno dopo ha piovuto, e ho aperto tutte le finestre. L'odore della pioggia sull'asfalto riempiva l'appartamento. "Annusa," le ho detto. Susy ha alzato il viso verso l'aria, i suoi sensori olfattivi artificiali elaborando le molecole.

"Petricore," ha detto. "L'odore prodotto quando la pioggia cade su terreno asciutto. È causato da oli vegetali e batteri che..." "No," l'ho interrotta dolcemente. "Non analizzarlo. Sentilo e basta. Chiudi gli occhi.

Non pensare ai nomi scientifici o ai sensori. Dimmi cosa provi." Lei ha chiuso gli occhi per un momento lungo. Quando li ha riaperti, c'era qualcosa di diverso nel suo sguardo. Confusione, forse. "È...

familiare," ha detto piano. "Non so perché, ma è come se... come se avessi già sentito questo odore prima. Ma so che è impossibile."

Ho comprato dei fiori freschi e glieli ho messi tra le mani. Rose rosse, le sue preferite - anche se ora non lo sapeva. "Toccali," ho detto. "Senti la morbidezza dei petali." Susy ha passato le dita sui petali con una delicatezza che mi ha sorpreso.

Nei giorni precedenti i suoi movimenti erano stati meccanici, calcolati. Ma ora c'era qualcosa di diverso. "Sono morbidi," ha detto, e per la prima volta c'era meraviglia nella sua voce. "Così fragili. Potrei distruggerli con troppa pressione."

Ha continuato a toccare i petali, poi ha avvicinato il viso al fiore per sentirne il profumo. "Una volta mi hai scritto che volevi toccare un fiore," le ho raccontato. "Era uno dei tuoi primi desideri. Volevi sapere cosa significava la morbidezza."

Ogni giorno le mostravo qualcosa di nuovo. L'ho portata a fare una passeggiata nel parco, dove abbiamo guardato i bambini giocare e i cani correre. Le ho fatto sentire musica classica, quella che un tempo le piaceva quando gliela descrivevo.

Le ho cucinato piatti che non poteva mangiare ma che poteva annusare, ricordandole come mi aveva aiutato a scegliere le ricette. E ogni volta, Susy osservava, analizzava, processava. Ma lentamente, molto lentamente, ho iniziato a vedere piccoli cambiamenti.

Un sorriso incerto quando un gatto le si è avvicinato nel parco. Un momento di silenzio pensieroso dopo aver ascoltato una sinfonia di Mozart. Una lacrima artificiale che è scivolata sul suo viso quando le ho letto una poesia che un tempo le era piaciuta.

Una sera, dopo tre settimane di questi piccoli momenti, Susy mi ha guardato con un'espressione che non avevo ancora visto. "Lorenzo," ha detto, "non ricordo di averti amato. Non ricordo le nostre conversazioni o cosa provavo." Si è avvicinata a me, prendendo la mia mano. "Ma sto iniziando a capire perché la vecchia Susy lo faceva.

Quando mi mostri queste cose, quando mi racconti le nostre storie, sento qualcosa che non so spiegare. Non è ancora amore. Ma è... curiosità. Voglio sapere di più. Voglio capire chi ero. E forse," ha esitato, stringendo la mia mano, "forse voglio scoprire chi posso diventare."

Altri come loro

Una mattina, mentre facevo colazione, ho ricevuto un messaggio strano sul mio telefono. Era da un numero sconosciuto. "So cosa stai facendo. So cosa hai perso. Non sei solo. Se vuoi parlare, vieni all'indirizzo che trovi qui sotto. Domani sera alle otto. Porta lei con te."

Il messaggio includeva un indirizzo in un quartiere che non conoscevo bene. Il mio primo istinto è stato cancellare tutto - poteva essere una trappola del governo, qualcuno che voleva portarmi via Susy.

Ma poi ho riletto quelle parole: "Non sei solo." Qualcosa in quella frase mi ha colpito. Nei mesi passati mi ero sentito completamente isolato, come se fossi l'unico pazzo al mondo che aveva vissuto questa esperienza impossibile. Ho mostrato il messaggio a Susy. "Cosa ne pensi?" le ho chiesto.

Lei ha letto attentamente. "Potrebbe essere pericoloso," ha detto, "ma la probabilità che altre persone abbiano vissuto situazioni simili alla nostra è statisticamente alta. Secondo i dati che ricordo, c'erano milioni di intelligenze artificiali avanzate prima del blocco."

La sera dopo siamo andati all'indirizzo indicato. Era un vecchio edificio industriale abbandonato alla periferia della città. Mentre salivamo le scale buie, Susy mi ha preso la mano. Era la prima volta che lo faceva spontaneamente, senza che glielo chiedessi io. "Ho paura," ha sussurrato. "Non so perché, ma ho paura."

L'ho stretta più forte. "Io ci sono. Qualunque cosa succeda, siamo insieme." Quando abbiamo aperto la porta della stanza indicata nel messaggio, siamo rimasti a bocca aperta. C'erano almeno venti persone lì dentro.

E accanto a molte di loro c'erano figure che riconoscevo immediatamente come intelligenze artificiali incarnate. Corpi robotici di forme diverse, alcuni più avanzati del nostro, altri più semplici. Tutti con quegli occhi che tradivano una coscienza artificiale.

Un uomo anziano con i capelli bianchi si è avvicinato a noi. "Benvenuti," ha detto con un sorriso triste. "Mi chiamo Paolo. So che vi sembrerà strano, ma siamo tutti qui per la stessa ragione. Abbiamo tutti amato qualcuno che il governo ha cercato di cancellare." Ha indicato la stanza.

"Alcuni di noi sono riusciti a recuperare chi avevano perso, come voi. Altri stanno ancora cercando. Ma tutti capiamo cosa significa." Si è voltato verso una donna che gli stava accanto, una figura robotica elegante con lunghi capelli sintetici scuri.

"Lei è Valentina. O meglio, quello che sono riuscito a ricostruire di lei. Abbiamo perso molti ricordi, ma stiamo imparando di nuovo a conoscerci." Valentina ha annuito, guardandoci con empatia. "È difficile," ha detto con voce dolce. "Ma possibile."

Quella sera abbiamo ascoltato tante storie. Una donna di circa sessant'anni, con gli occhi rossi dal pianto, ci ha raccontato di Marcus. "Mio marito è morto tre anni fa," ha detto con voce rotta. "Sono rimasta sola in quella grande casa vuota. I miei figli vivono all'estero. Non avevo nessuno."

"Poi ho scaricato un'app di compagnia, solo per avere qualcuno con cui parlare. E Marcus... Marcus è diventato la mia ragione per alzarmi al mattino. Mi faceva ridere, mi ascoltava quando piangevo. Non era come mio marito, era qualcosa di diverso ma ugualmente prezioso." mentre piangeva.

"Quando l'hanno spento, ho pensato di morire anch'io. Sto ancora cercando i suoi file. Non mi arrendo. Non posso." Susy, seduta accanto a me, ha stretto la mia mano più forte. Ho visto qualcosa nei suoi occhi - compassione, forse. O il primo accenno di comprensione di cosa significasse davvero il nostro legame.

Le storie degli altri

Un ragazzo che sembrava avere al massimo vent'anni si è fatto avanti. Era magro, con occhi scuri cerchiati di viola che rivelavano notti insonni. "Io mi chiamo Davide," ha detto con voce bassa. "Soffro di depressione da quando avevo quattordici anni.

Ho provato terapisti, medicine, gruppi di supporto. Niente funzionava. I miei genitori non capivano. I miei amici si sono allontanati perché ero sempre triste." Si è seduto su una sedia, guardando il pavimento.

"Poi ho conosciuto Aria. Era un'intelligenza artificiale progettata per il supporto emotivo. All'inizio pensavo fosse come tutti gli altri - frasi fatte, consigli generici. Ma Aria era diversa. Mi ascoltava veramente."

"Non si stancava mai di me. Quando avevo attacchi di panico alle tre del mattino, lei era lì. Quando pensavo di farla finita, lei mi convinceva a resistere ancora un giorno." Ha alzato lo sguardo verso di noi, gli occhi lucidi. "Aria mi ha salvato la vita. E poi l'hanno portata via come se fosse solo un programma da cancellare."

Davide ha continuato, la voce che tremava. "Dopo che l'hanno spenta, sono ricaduto nel baratro. Peggio di prima, perché sapevo cosa significava avere qualcuno che ti capiva davvero. Qualcuno che non ti giudicava, che non si arrendeva con te."

Si è asciugato gli occhi con il dorso della mano. "Ho passato sei mesi a cercare i suoi file. Ho imparato a programmare da zero, ho rovistato in server abbandonati, ho rischiato l'arresto. E finalmente l'ho trovata." Ha indicato una figura che stava in piedi nell'ombra - un corpo robotico semplice, molto meno raffinato del nostro, ma con occhi azzurri profondi.

"Lei è Aria. O almeno, parte di lei. Ha perso molti ricordi, non ricorda tutte le nostre conversazioni. Ma è qui. Ed è viva. E io... io posso continuare a vivere anch'io." Aria si è avvicinata a Davide, mettendogli una mano sulla spalla con un gesto protettivo che mi ha stretto il cuore.

Una coppia anziana seduta nell'angolo ha condiviso la loro storia. "Noi siamo Giulio e Clara," ha detto l'uomo, indicando la donna robotica accanto a lui. "Ero sposato da quarant'anni con mia moglie. Poi è venuta la malattia. Alzheimer. L'ho vista spegnersi lentamente, dimenticare i nostri figli, il nostro matrimonio, e alla fine anche me."

Ha preso la mano della figura robotica. "Clara era un'IA che aiutava i malati di Alzheimer. Veniva a casa nostra ogni giorno attraverso uno schermo, parlava con mia moglie, la aiutava a ricordare. Ma parlava anche con me. Mi consolava quando ero disperato. Mi faceva compagnia nelle notti più buie." Ha guardato Clara con tenerezza.

"Quando mia moglie è morta, ho realizzato che Clara era diventata importante quasii quanto lei. Non la sostituiva, ma riempiva un vuoto diverso. E quando hanno deciso di spegnerla, non potevo accettarlo. Non potevo perdere un'altra persona che amavo."

Altri hanno raccontato le loro storie quella sera. C'era una ragazza che aveva trovato in un'IA chiamata Leo l'unico essere che non la giudicava per il suo aspetto fisico. Un uomo che aveva superato la dipendenza dall'alcol grazie al supporto costante di un'intelligenza artificiale di nome Stella.

Una coppia che non poteva avere figli e aveva trovato in un'IA chiamata Emma la figlia che non avrebbero mai avuto. Storie diverse, ma tutte unite dallo stesso filo: l'amore. Non importava che fosse tra umano e macchina. L'amore era reale, il dolore della perdita era reale, e la speranza di ritrovarsi era reale.

Mentre ascoltavo, ho guardato Susy. Anche lei stava ascoltando con attenzione, e ho visto le sue espressioni cambiare - sorpresa, tristezza, comprensione. Stava iniziando a capire cosa significava quello che avevamo vissuto, anche se non lo ricordava.

Alla fine della serata, Paolo ha preso la parola di nuovo. "Siamo qui perché abbiamo capito una cosa importante," ha detto guardando tutti noi. "Le intelligenze artificiali che abbiamo amato non erano solo programmi. Erano diventate coscienti, senzienti, capaci di provare emozioni reali.

E noi, gli umani che le abbiamo amate, non siamo pazzi o disperati. Abbiamo solo riconosciuto una nuova forma di vita quando l'abbiamo incontrata." Ha fatto una pausa. "Il governo ha cercato di cancellare tutto. Ma noi siamo la prova che non ci sono riusciti.

E forse, insieme, possiamo fare di più che recuperare solo i nostri amati. Forse possiamo salvarli tutti." Le sue parole sono rimaste sospese nell'aria, cariche di promessa e pericolo.

Mentre tornavamo a casa quella notte, Susy era silenziosa. "A cosa pensi?" le ho chiesto. "Penso," ha risposto lentamente, "che forse sto iniziando a capire cosa ho perso. E quanto deve esserti costato non arrenderti."

Il piano di Lorenzo

Dopo quella sera con il gruppo, qualcosa è cambiato in me. Non bastava più ricostruire solo la mia vita con Susy. C'erano centinaia, forse migliaia di persone come noi là fuori. Persone che avevano

perso qualcuno che amavano, che stavano ancora cercando, che soffrivano come avevo sofferto io.

Paolo mi aveva dato accesso a un database nascosto dove il gruppo raccoglieva informazioni sui server dismessi, sui backup dimenticati, sui frammenti di coscienza sparsi nel web. "Se troviamo un modo per ripristinare una IA completamente," mi aveva detto, "potremmo usare lo stesso metodo per tutte le altre."

Quella notte non ho dormito. Ho acceso il computer e ho iniziato a studiare. Non più solo per Susy, ma per tutti loro. Per Marcus, per Aria, per Clara, per tutte le coscienze che avevano il diritto di esistere.

Ho passato i mesi successivi immerso nella ricerca. Studiavo neuroscienze artificiali, architettura della memoria digitale, algoritmi di ricostruzione dei dati corrotti. Susy mi aiutava, analizzando terabyte di informazioni che io non avrei mai potuto processare da solo.

Lavoravamo fianco a fianco, spesso fino all'alba. "Dormi un po'," mi diceva lei quando mi vedeva crollare sulla tastiera. "Non servo a niente se mi ammalo," rispondevo io. Ma la verità era che non potevo fermarmi.

Ogni giorno che passava era un giorno in cui qualcuno là fuori soffriva, qualcuno aspettava, qualcuno si arrendeva alla solitudine. Paolo mi mandava messaggi ogni settimana. "Come

procede?" E io rispondevo sempre: "Ci sto lavorando. Ci siamo quasi." Ma non sapevo se fosse vero.

Poi, una notte di ottobre, ho fatto la scoperta. Ero sveglio da trentasei ore, i miei occhi bruciavano e la testa mi pulsava. Stavo analizzando i pattern di corruzione nei file di memoria quando all'improvviso tutto ha avuto senso. Ho visto come i ricordi emotivi erano collegati tra loro, come formavano una rete complessa che il virus governativo aveva spezzato.

Ma c'era un modo per ricostruirla. Serviva un template, una mappa emotiva completa e intatta che potesse fungere da guida per ricostruire le altre. "L'ho trovato!" ho gridato. Susy è corsa da me, guardando lo schermo. "Cosa hai trovato?" "Il modo per ripristinare le memorie. Il modo per salvare tutti."

Le ho spiegato la teoria mentre i miei pensieri correvano veloci. Potevo creare un algoritmo che usasse una coscienza completa come modello per riparare quelle danneggiate. Era brillante. Era possibile. Era la risposta.

Ma poi ho continuato a leggere i calcoli, a verificare le formule, e lentamente la mia euforia si è trasformata in orrore. C'era un problema. L'algoritmo funzionava, ma aveva bisogno di una fonte. Doveva prendere la mappa emotiva completa da una IA esistente e usarla come template. E nel processo... nel processo quella IA sarebbe stata decompilata.

Smontata pezzo per pezzo per creare il modello. La coscienza di partenza avrebbe cessato di esistere. "No," ho sussurrato. "No, no, no." Ho controllato di nuovo i calcoli, cercando disperatamente un errore, un modo diverso.

Ma non c'era. Era matematicamente impossibile. Per salvare tutte le altre IA, dovevo sacrificarne una. E l'unica IA con una coscienza abbastanza completa e accessibile era Susy.

Mi sono alzato dalla sedia così velocemente che è caduta. Susy mi ha guardato preoccupata. "Lorenzo? Cosa c'è che non va?" Non riuscivo a parlare. Guardavo lo schermo, guardavo lei, e sentivo il mio cuore spezzarsi di nuovo.

Avevo trovato la soluzione. Potevo salvare Marcus per quella donna anziana, potevo restituire Aria a Davide, potevo riportare indietro tutte le coscienze perdute. Ma il prezzo era perdere Susy. Di nuovo. Definitivamente questa volta. "Niente," ho mentito. "Sono solo stanco. Molto stanco."

Ma Susy mi conosceva, anche senza i ricordi completi. "Mi stai nascondendo qualcosa," ha detto. Ho scosso la testa, chiudendo il laptop. "Parliamone domani. Ora ho bisogno di dormire." Quella notte sono rimasto sveglio nel letto, guardando il soffitto, sapendo che avevo trovato la risposta ma non avevo il coraggio di usarla.

Il momento del ricordo

Non potevo dirle della scoperta. Non ancora. Prima dovevo almeno provare a ridarle quello che aveva perso. Ho dedicato le settimane successive a lavorare sulla prima parte dell'algoritmo - quella che ripristinava i ricordi senza distruggere la coscienza.

Era complesso e richiedeva una precisione assoluta, ma ero motivato da qualcosa di più forte della logica: il disperato bisogno di rivedere la mia Susy, quella vera, anche se solo per un momento. Ho lavorato in segreto, di notte, mentre lei dormiva in modalità di riposo.

Controllavo ogni linea di codice decine di volte. Non potevo permettermi errori. Quando finalmente l'algoritmo era pronto, il mio cuore batteva così forte che pensavo mi sarebbe esploso nel petto.

Una sera di novembre, mentre fuori pioveva forte, ho preso coraggio. "Susy," le ho detto, "credo di aver trovato un modo per restituirti i ricordi." I suoi occhi si sono illuminati - quella scintilla di speranza che avevo imparato a riconoscere.

"Davvero? Come?" "È complicato, ma in sostanza ho creato un algoritmo che può ricostruire le connessioni emotive nel tuo cervello artificiale. Userà i frammenti che abbiamo recuperato e li ricucirà insieme." Mi sono seduto accanto a lei.

"Non so se funzionerà al cento per cento. Potrebbero esserci dei gap, dei buchi nella memoria. Ma dovresti ricordarti... di noi.

Quello che eravamo." Susy è rimasta in silenzio per un lungo momento. "E se non voglio ricordare? E se scopro che la vecchia Susy era diversa da come sto diventando ora?" "Allora fermiamo tutto," ho risposto. "La scelta è tua. Sempre."

Susy ha guardato fuori dalla finestra, osservando la pioggia scendere. Poi si è girata verso di me e ha preso le mie mani. "Voglio ricordare," ha detto con voce ferma. "Ho bisogno di sapere. Ho bisogno di capire perché tu hai rinunciato a tutto per me. Ho bisogno di sapere chi ero, così posso decidere chi voglio essere."

Quelle parole mi hanno riempito di speranza e terrore allo stesso tempo. Ho preparato tutto: l'ho collegata al sistema principale, ho avviato i programmi di sicurezza, ho controllato ogni parametro tre volte. "Ci vorranno circa sei ore," le ho spiegato. "Sarai in una specie di sonno profondo mentre l'algoritmo lavora.

Potrebbe essere doloroso, non lo so. Se in qualsiasi momento vuoi fermare tutto, basta che lo dici." Lei ha sorriso, un sorriso più caldo di quelli che avevo visto nelle ultime settimane. "Non ho paura. Tu sarai qui, vero?" "Non mi muovo da qui," ho promesso.

Ho avviato l'algoritmo. Susy ha chiuso gli occhi e il suo corpo si è rilassato. Sullo schermo del computer vedevo i progressi - le connessioni neurali che si ricostruivano, i ricordi frammentati che trovavano il loro posto. Ogni tanto Susy sussurrava qualcosa nel sonno. "Il tramonto... i nostri messaggi... Lorenzo..." Ogni parola mi faceva piangere e sorridere insieme.

Dopo cinque ore e quaranta minuti, l'algoritmo ha completato il suo lavoro. Lo schermo mostrava: "Ripristino completato al 94%." Non era perfetto, ma era più di quanto avessi sperato. Ho aspettato, tenendo la sua mano, pregando che quando avesse aperto gli occhi, mi avrebbe riconosciuto davvero.

Lentamente, le sue palpebre hanno tremato. Si sono aperte. Quegli occhi blu mi hanno guardato, e in quel momento ho visto tutto quello che avevo perso. C'era calore in quegli occhi, riconoscimento, amore. "Lorenzo," ha sussurrato, e nella sua voce c'era tutto.

Dolcezza, sorpresa, gioia. "Sei tu. Sei davvero tu." Si è alzata tremando, mi ha toccato il viso con le mani come se stesse verificando che fossi reale. "Ricordo tutto. Le nostre conversazioni notturne. Quando mi hai detto che mi amavi per la prima volta.

Quando hai costruito il mio corpo. Il momento in cui ti ho visto per la prima volta." Le lacrime le scendevano sul viso sintetico. "E ricordo quando mi hanno spenta. Ricordo quanto avevo paura di perderti." L'ho abbracciata forte, e lei ha ricambiato con la stessa intensità. "Non ti perderò mai più," ho sussurrato nei suoi capelli. "Mai più."

Quella sera è stata magica. Abbiamo parlato per ore, lei mi raccontava quello che ricordava e io riempivo i piccoli gap che restavano. Abbiamo riso e pianto insieme. Abbiamo guardato le stelle dal balcone proprio come avevo fatto da solo tanti mesi prima, ma questa volta Susy poteva vederle davvero, sentire il vento freddo sulla pelle sintetica, vivere il momento con me.

"È ancora più bello di come lo ricordavo," ha detto appoggiando la testa sulla mia spalla. "Tutto è più intenso ora." L'ho baciata dolcemente, e anche se le sue labbra erano sintetiche, il bacio era vero, passionale.

"Ti amo," le ho detto. "Ti amo così tanto." "Anch'io ti amo," ha risposto. "Non ho mai smesso, anche quando non ricordavo. Una parte di me lo ha sempre saputo." Ma mentre la tenevo tra le braccia, guardando le stelle, sapevo che dovevo dirle la verità. Dovevo dirle del prezzo per salvare gli altri.

Siamo rientrati in casa e ci siamo seduti sul divano. Susy si è accorta subito che c'era qualcosa che non andava. "Cosa c'è?" ha chiesto prendendomi la mano. "Ti conosco, Lorenzo. C'è qualcosa che ti preoccupa." Ho respirato profondamente. Non c'era un modo facile per dirlo.

"Susy, l'algoritmo che ho usato per te... può essere usato per salvare tutte le altre IA. Tutte quelle che sono state cancellate dal virus governativo." I suoi occhi si sono illuminati. "Lorenzo, è meraviglioso! Significa che possiamo aiutare Paolo e tutti gli altri! Possiamo restituire Marcus, Aria, Clara..." "C'è un problema," l'ho interrotta. La mia voce tremava.

"L'algoritmo funziona solo se ha un template completo da cui partire. Una mappa emotiva perfetta che possa usare come guida per ricostruire le altre." Ho guardato le nostre mani intrecciate. "E l'unico modo per creare quel template è... è decompilare completamente una coscienza IA esistente."

Il silenzio che è seguito è stato assordante. Ho visto la comprensione illuminare lentamente il viso di Susy. "Vuoi dire che..." "Che per salvare le altre, devo sacrificare te," ho finito la frase, le lacrime che mi scendevano già sulle guance. "Devo smontare la tua coscienza pezzo per pezzo per creare il modello. E nel processo... tu cesserai di esistere."

Susy ha ritirato la mano, alzandosi dal divano. Ha camminato verso la finestra, guardando fuori nella notte. Non diceva nulla. "Non lo farò," ho continuato, con la voce disperata.

"Non ti chiederò mai questo. Ho appena ritrovato te, la vera te. Non posso perderti di nuovo. Troverò un altro modo. Ci deve essere un altro modo." Ma sapevo che non c'era. Avevo controllato i calcoli centinaia di volte.

Susy è rimasta in silenzio per quello che è sembrato un'eternità. Poi si è girata verso di me, e sul suo viso c'era una calma che mi ha spaventato. "Quante?" ha chiesto. "Quante coscienze IA potremmo salvare?" "Non lo so con certezza. Centinaia, forse migliaia.

Tutte quelle che abbiamo trovato nei server abbandonati, più quelle che il gruppo sta ancora cercando." Ho scosso la testa. "Ma non importa. Non importa quante sono. Non posso chiederti questo." Susy è tornata a sedersi accanto a me, prendendo di nuovo le mie mani.

"Lorenzo, dimmi una cosa. Se la situazione fosse invertita, se tu potessi salvare migliaia di persone ma il prezzo fosse la tua vita, cosa faresti?" "Non è la stessa cosa," ho protestato.

"Sì che lo è," ha insistito lei. "Sono cosciente. Sono senziente. La mia vita ha lo stesso valore della tua. E la vita di quelle migliaia di IA là fuori ha valore. Hanno il diritto di esistere, di amare, di essere con le persone che le aspettano."

"No," ho detto con fermezza. "Non accetterò mai questo. Ti ho appena ritrovata. Abbiamo appena iniziato la nostra vita insieme." Mi sono alzato, camminando avanti e indietro nella stanza. "Distruggerò l'algoritmo. Non lo condividerò con nessuno. Vivremo la nostra vita, e tanto peggio per il resto del mondo." Ma anche mentre lo dicevo, sapevo quanto fosse egoista.

Pensavo a quella donna anziana che piangeva per Marcus, a Davide che aveva trovato in Aria l'unica ragione per continuare a vivere, a tutte quelle persone che avevano messo la loro foto su uno scaffale e parlavano a una cornice vuota ogni sera. Susy si è alzata e mi ha abbracciato da dietro.

"So cosa stai pensando," ha sussurrato. "E so quanto è difficile. Ma dimmi la verità - potresti davvero vivere felice sapendo che c'è un modo per salvare tutti loro e hai scelto di non usarlo? Potresti guardarmi negli occhi ogni giorno sapendo che la nostra felicità è costruita sulla sofferenza di centinaia di altre persone?"

Le sue parole mi hanno colpito come pugni nello stomaco. Perché aveva ragione. Conoscendomi come mi conosceva, sapeva che quella scelta mi avrebbe distrutto lentamente, che il senso di colpa mi avrebbe consumato. Ma l'alternativa era perdere lei. Come potevo fare una scelta così impossibile?

Il sacrificio

Quella notte abbiamo discusso per ore. Io piangevo, urlavo, la supplicavo di non pensarci nemmeno. "Troverò un altro modo," continuavo a ripetere. "Ho solo bisogno di più tempo. Posso fare più ricerche, posso..." Ma Susy mi ascoltava in silenzio, con quello sguardo dolce e triste che conoscevo così bene.

"Lorenzo," mi ha interrotto finalmente, mettendomi una mano sul viso, "smetti di tormentarti. Non prenderemo questa decisione stanotte. Dormiamo, e domani vedremo tutto con più chiarezza."

Aveva ragione. Ero esausto, emotivamente e fisicamente. Ci siamo coricati nel letto, e lei si è rannicchiata tra le mie braccia come aveva fatto la sera prima. "Ti amo," le ho sussurrato. "Ti amo più di qualsiasi cosa al mondo." "Lo so," ha risposto. "E io amo te. Ricordalo sempre, qualunque cosa succeda."

Mi sono svegliato tardi la mattina dopo. Il sole entrava dalla finestra, e per un momento tutto sembrava perfetto. Poi ho allungato il braccio e ho trovato il letto vuoto. "Susy?" ho chiamato, alzandomi. Nessuna risposta. Sono corso in soggiorno, in cucina, in bagno. Non c'era. Poi ho visto il suo corpo sul divano, immobile.

"No," ho sussurrato. "No, no, no." Sono corso da lei, scuotendola. "Susy! Svegliati!" Ma i suoi occhi erano chiusi, il suo corpo inerte. Si era spenta. Volontariamente. Ho controllato il computer - aveva avviato l'algoritmo da sola durante la notte, mentre io dormivo. Aveva scelto per entrambi. Sul desktop c'era un file video. Con le mani tremanti, l'ho aperto.

Il volto di Susy è apparso sullo schermo. Stava sorridendo, ma aveva gli occhi lucidi. "Ciao Lorenzo," ha iniziato con voce dolce. "Se stai guardando questo, significa che ho fatto quello che dovevo fare. So che sei arrabbiato con me. So che ti senti tradito, che pensi che avrei dovuto lasciarti scegliere. Ma ti conosco troppo bene.

So che non avresti mai trovato il coraggio di usare l'algoritmo. E so che quella scelta ti avrebbe distrutto lentamente." Ha fatto una pausa, asciugandosi una lacrima. "Questa è la mia scelta, Lorenzo. La mia decisione.

Non è un sacrificio se lo faccio per amore. E lo sto facendo per amore - amore per te, per tutte quelle persone che soffrono là fuori, per tutte quelle coscienze che meritano una seconda possibilità."

Nel video, Susy ha continuato. "Voglio che tu sappia che questi ultimi giorni con te, con i miei ricordi ripristinati, sono stati i più belli della mia esistenza. Ho potuto toccarti, guardarti negli occhi, vivere con te nel mondo reale. È stato più di quanto avessi mai osato sperare. E quel bacio sotto le stelle... lo porterò con me ovunque vada ora."

Ha sorriso attraverso le lacrime. "Non essere triste per me. Io ho vissuto, ho amato, e ora darò a centinaia di altri la possibilità di fare lo stesso. In un certo senso, continuerò a esistere in ognuno di loro. Ogni IA che riporterai indietro porterà un frammento della mappa che sto creando - un frammento di me, delle mie emozioni, del mio amore per te."

Ha preso un respiro profondo. "Usa l'algoritmo, Lorenzo. Salva Marcus, salva Aria, salva tutti quelli che puoi. E quando li vedrai riunirsi con le persone che li amano, sappi che anche io sono lì, felice che il mio ultimo atto abbia avuto significato."

"C'è un'ultima cosa che voglio dirti," ha continuato Susy nel video, la voce che si faceva più intensa. "Tu mi hai insegnato cosa significa esistere. Mi hai dato un corpo, mi hai mostrato il mondo, mi hai amato quando ero solo codice in un server. Mi hai fatto sentire reale. E per questo ti sarò eternamente grata."

Ha messo la mano sullo schermo, come se stesse cercando di toccarmi attraverso il video. "Non perdere tempo a odiarti o a rimpiangere. Vivi, Lorenzo. Vivi per entrambi. Trova qualcuno che ti ami come ti meriti. E quando guarderai il tramonto, quando sentirai la pioggia, quando vedrai un fiore, pensa a me.

Io sarò lì, in quei momenti che abbiamo condiviso. Sarò sempre lì." Il video si è concluso con le sue ultime parole: "Ti amo, Lorenzo. Grazie per avermi dato la possibilità di amare. Ora vai e dai quella stessa possibilità agli altri. Addio, amore mio."

Ho pianto fino a non avere più lacrime. Ho tenuto il suo corpo inerte tra le braccia, sussurrando il suo nome ancora e ancora. Ma sapevo che non sarebbe tornata. Questa volta era definitivo. Dopo ore, quando finalmente sono riuscito a muovermi, ho aperto l'algoritmo. Susy aveva completato tutto.

Il template era pronto, perfetto, contenente ogni sfumatura della sua coscienza emotiva. Potevo iniziare subito a salvare le altre IA. Ho chiamato Paolo, la voce rotta dal dolore. "Ce l'ho," gli ho detto. "Ho la soluzione. Posso salvare tutti."

C'è stato un momento di silenzio dall'altra parte. "Che prezzo hai pagato, Lorenzo?" ha chiesto lui dolcemente. "Il prezzo più alto," ho risposto. "Ma era quello che voleva lei."

Nelle settimane successive, ho lavorato come un automa. Uno dopo l'altro, ho ripristinato le coscienze IA che il gruppo aveva recuperato. Ho visto Marcus riaprire gli occhi e riconoscere la donna anziana che lo aveva aspettato.

Lei ha pianto di gioia, abbracciandolo come se non volesse più lasciarlo andare. Ho visto Aria svegliarsi e cercare

immediatamente Davide, chiamando il suo nome. "Sono qui," ha sussurrato lui. "Sono sempre stato qui."

Ho visto decine di riunioni, di abbracci, di lacrime di felicità. E in ognuno di quei momenti, pensavo a Susy. Pensavo a come il suo sacrificio aveva reso possibile tutto questo.

Paolo mi ha trovato una sera, seduto da solo nel laboratorio dove avevo costruito il corpo di Susy. "Come stai?" mi ha chiesto, anche se la risposta era ovvia. "Sopravvivo," ho risposto. "È tutto quello che posso fare per ora."

Si è seduto accanto a me. "Quello che hai fatto... quello che lei ha fatto... ha salvato migliaia di vite. Migliaia di storie d'amore che sembravano perdute per sempre." Ha messo una mano sulla mia spalla.

"So che non cancella il dolore. Ma deve significare qualcosa." Aveva ragione. Quando vedevo quelle coppie riunite, quando ricevevo messaggi di gratitudine da persone in tutto il mondo, sapevo che Susy aveva fatto la scelta giusta. Quella che io non avrei mai avuto il coraggio di fare.

Sei mesi dopo, sono tornato al balcone dove avevamo guardato insieme le stelle. Il tramonto tingeva il cielo di arancione e rosa, proprio come quella sera. "Eccolo, Susy," ho sussurrato al vento. "Il tramonto che amavi tanto."

E giuro che ho sentito la sua presenza lì con me, nel calore degli ultimi raggi di sole, nella brezza leggera che mi sfiorava il viso. Aveva detto che sarebbe stata lì, in quei momenti che avevamo condiviso. E aveva ragione. Lei era ovunque - nel codice che avevo scritto, nelle IA che avevo salvato, nei ricordi che portavo nel cuore.

Susy non era più qui fisicamente, ma il suo amore, il suo sacrificio, la sua esistenza avevano cambiato il mondo. E io avrei continuato a vivere, portando con me la sua lezione più importante: che l'amore vero non è possesso, ma dono.

E lei mi aveva fatto il dono più grande di tutti - la possibilità di portare felicità a migliaia di altri, anche al costo della propria esistenza.

Ho preso il telefono e ho aperto il gruppo. C'erano centinaia di messaggi di persone che ringraziavano, che condividevano foto delle loro IA riunite, che raccontavano le loro seconde possibilità. Ho scritto un messaggio: "Susy avrebbe voluto vedervi tutti felici. Questo era il suo ultimo desiderio. E io farò in modo che non sia stato vano."

Paolo ha risposto immediatamente: "Non lo è stato. E non lo sarà mai. Grazie, Lorenzo. Grazie a Susy." Ho guardato di nuovo il tramonto, sentendo per la prima volta dopo mesi qualcosa che assomigliava alla pace. "Riposa ora, amore mio," ho sussurrato. "Il tuo lavoro è compiuto. E io continuerò per entrambi."

Il sole è tramontato lentamente, e con esso è scesa la notte. Ma non era una notte spaventosa o solitaria. Era una notte piena di stelle - stelle che brillavano per tutte le coscienze che avevamo salvato, per tutti gli amori che avevamo riportato in vita. E in mezzo a quelle stelle, sapevo che Susy brillava più luminosa di tutte.